



I MONTI DELLA BIBBIA

I monti estendono la loro ombra su tutte le pagine bibliche: si ricordi l'Ararat, il Moria del sacrificio di Mosè, il Sinai, il Carmelo di Elia, il Golgota-Calvario, il Monte degli Ulivi

«Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo, cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari...».

Chi non ricorda questo struggente addio ai monti del Lecchese che Manzoni ci ha lasciato nei Promessi Sposi? La vetta di un monte costringe ad alzare lo sguardo verso l'alto; è come se fosse un indice puntato verso il cielo, è il rimando allo zenit e quindi alla luce, all'inaccessibilità, al mistero rispetto all'orizzonte in cui noi siamo immersi quotidianamente. Il monte con la sua cima che sembra quasi perforare il cielo ricalca la posizione eretta dell'uomo che si è alzato dalla brutalità della terra; è una specie di simbolo della vittoria sulla forza di gravità. Tutte le culture hanno ritrovato nel profilo verticale della montagna un'immagine della tensione verso l'oltre e l'altro rispetto al limite terrestre e tutte le religioni vi hanno letto un segno dell'Oltre e dell'Altro divino.

Se pensiamo, ad esempio, alle *ziqurrat*, cioè ai famosi templi a gradoni della Mesopotamia, evidente riproduzione architettonica di un monte sacro (sul loro vertice si ergeva appunto il santuarietto-residenza delle divinità), riusciamo a comprendere la simbologia sottesa al sogno di Giacobbe narrato dalla Genesi: «Una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo. Ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa» (28, 12). Ebbene, un monaco di S. Caterina al Sinai, uno dei monti biblici fondamentali, Giovanni Climaco, vissuto tra il 579 e il 649 circa, si affiderà proprio a questa immagine per intitolare e strutturare la sua opera *La scala del Paradiso*, opera che impose a lui il soprannome di "Climaco" (in greco *climax* è la scala coi suoi gradini).

Come è facile intuire, il Sinai che quel monaco aveva davanti agli occhi diventava la parabola dell'ascensione al cielo attraverso l'erta salita dell'asceti spirituale. Parallela sarà l'esperienza proposta da un altro grande mistico, San Giovanni della Croce (1542-1591), che però – per la sua vocazione di carmelitano - sceglierà come simbolo un altro monte. *La salita del monte Carmelo* è, infatti, il titolo di una delle sue opere più note, composta tra il 1578 e il 1583. Attraverso un'ascensione irta di asperità, cioè attraverso una purificazione liberamente accolta e vissuta (la "notte attiva", preludio della successiva *Notte oscura* che sarà il tema di un'altra opera), si raggiunge la vetta della perfezione.

Sulla scia di San Giovanni della Croce un notissimo autore mistico contemporaneo, Thomas Merton (1915-1968), convertitosi al cattolicesimo nel 1938 e vissuto nella trappa del Getsemani nel Kentucky (Usa), intitolò la sua autobiografia spirituale proprio *La montagna delle sette balze* (1948), uno scritto divenuto popolare e per molti versi affascinante proprio per l'immediatezza quasi diaristica di questa ascensione sul monte della contemplazione, vicenda sofferta e gloriosa al tempo stesso.

Come si diceva, i monti gettano la loro ombra su tutte le pagine bibliche: dall'Ararat su cui posa l'arca di Noè al Moria del sacrificio di Isacco, dal Sinai dell'esodo al Nebo della morte di Mosè, dal Carmelo di Elia al Sion del tempio gerosolimitano, dal monte delle Tentazioni di Cristo a quello delle Beatitudini, dal monte della Trasfigurazione al Golgota-Calvario sino al monte degli Ulivi che nell'ascensione di Gesù congiunge terra e cielo. Ma a questi monti santi e ad altri meno noti che costellano la Bibbia e che non possiamo ora descrivere vor-

remmo opporre alcune curiose montagne “negative”, segno non di elevazione ma di abbassamento e degenerazione.

Sono le “alture”, in ebraico *bamôt*, sistematicamente denunciate dalla Bibbia come sedi di santuari idolatrici cananei, legati ai culti della fertilità (ma talora anche luoghi di culto israelitico). Sono centinaia i passi biblici in cui si condannano questi colli, a partire dallo stesso Salomone che dedicò un santuario al dio dei Moabiti Camosh e al dio degli Ammoniti Milcom “sul monte che è di fronte a Gerusalemme” (*I Re* 11, 7), imitato poi dai suoi successori e dai sovrani del regno settentrionale di Samaria. Noi ci accontenteremo ora di illustrare questo simbolismo negativo e idolatrico della montagna con un testo interessante e, a prima vista, neutro, anzi legato al monte santo per eccellenza, il Sion. Si tratta dell’avvio del secondo “canto delle ascensioni”, il Salmo 121 (120): «Alzo gli occhi verso i monti: da dove verrà il mio aiuto? Il mio aiuto è dal Signore che ha fatto cielo e terra» (vv. 1-2).

L’orante leva lo sguardo implorante “verso i monti” e pronuncia una domanda: «Da dove verrà il mio aiuto?». Ebbene, molti biblisti pensano che in questa scenetta apparentemente scontata ci sia proprio un rimando polemico alle “alture” idolatriche. L’orante sarebbe tentato di rivolgere il suo appello (e i suoi piedi) verso i santuari dei colli cananei ove si ergono pali e stele sacre, segni del dio Baal, la divinità della fecondità e della fertilità. Sarà forse lui a offrire l’aiuto atteso? La risposta del Salmista è netta: «Il mio aiuto è dal Signore», il creatore del cielo e della terra, sorgente di ogni dono di vita. Si tratta di una professione di fede biblica di impronta liturgica (è entrata anche nella liturgia cattolica: *Adiutorium nostrum in nomine Domini qui fecit caelum et terram*) che rimanda implicitamente all’altro monte santo, l’unico vero per Israele, il Sion, «altura stupenda, gioia di tutta la terra... capitale del gran Re» (*Salmo* 48, 3). La Bibbia, che oppone già due città simboliche, Gerusalemme e Babilonia, mette dunque in antitesi anche due monti ideali, quello dell’ascensione a Dio, alla luce, alla verità e quello dell’illusione e dell’inganno. Ancora una volta sta all’uomo scegliere su quale sentiero incamminarsi.

Mons. Gianfranco Ravasi
Biblista, Prefetto Biblioteca Ambrosiana



... i monti gettano
la loro ombra su
tutte le pagine
della Bibbia...